

Lavoro, strage continua: 13 morti

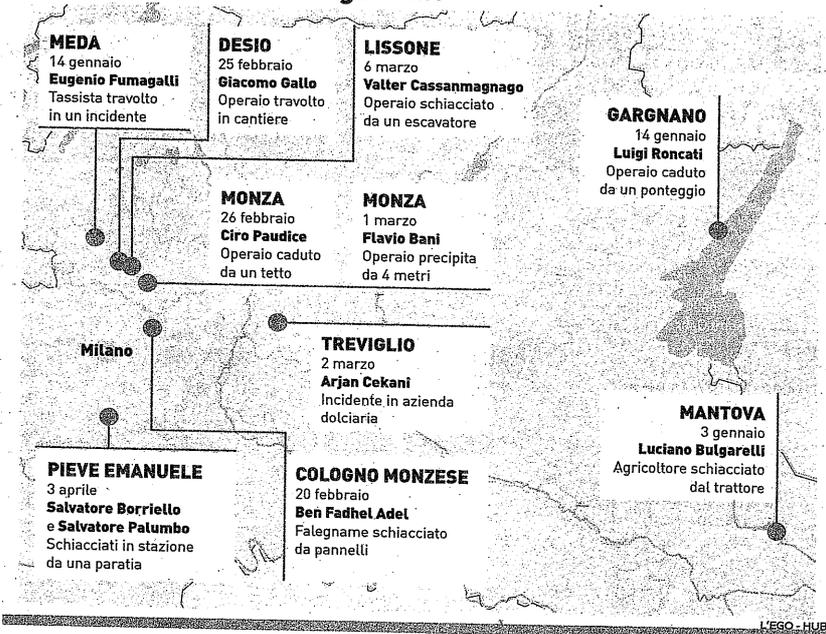
Operaio precipita da venti metri a Olgiate Comasco Dall'inizio del 2019 un caso a settimana

Paola Pioppi
OLGIATE COMASCO (Como)

UN VOLO DI QUASI venti metri, dal cestello di un elevatore sul quale stava lavorando. Ernesto Duci, giardiniere di 67 anni di Albiolo, è morto a ieri pochi minuti dopo le 16. La tredicesima vittima di un infortunio sul lavoro in Lombardia dall'inizio dell'anno. L'uomo era impegnato a svolgere lavori di manutenzione nel giardino di una abitazione privata di via dei Canali, ad Olgiate Comasco. Con lui c'era un collega, che in quel momento era però a terra, voltato dalla parte opposta rispetto al mezzo su cui si trovava il sessantasettenne. Ha sentito un tonfo, si è girato e lo ha visto già a terra. Morto sul colpo per l'impatto che non gli ha lasciato possibilità di scampo.

IMMEDIATAMENTE sono stati chiamati i soccorsi, ma lo stesso medico del 118, arrivato pochi minuti dopo, ha constatato il decesso. In via dei Canali sono arrivati anche i carabinieri di Olgiate, i vigili del fuoco e gli ispettori di Ats Insubria, ora delegati a ricostruire come sia avvenuto questo drammatico infortunio, e cosa non ab-

I casi in Lombardia da gennaio



bia funzionato in termini di prevenzione. In particolare, sono in corso accertamenti sull'imbragatura, il cui utilizzo è obbligatorio per chi lavora a metri di altezza, e che avrebbe dovuto evitare quella caduta nel vuoto. La tragedia di Olgiate segue di appena cinque giorni quella di due operai di origini campane, schiacciati da una paratia metallica mentre stavano costruendo una barriera lungo i binari della stazione di Pieve Emanuele, nel Milanese. Tre vitt-

me nei primi otto giorni di aprile, che fanno seguito alle altre dieci registrate a partire dal 3 gennaio, quando nei campi del Mantovano un agricoltore di 60 anni, Luciano Bulgarelli, finì senza scampo schiacciato dal trattore che stava guidando. L'area più colpita in questo scorcio iniziale d'anno è stata la Brianza, fra Meda, Monza e Lissone si sono registrati cinque decessi, sempre sul lavoro, in particolare nel campo dell'edilizia e dell'artigianato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TECNICO
Mauro Zannoni
esperto di infortuni

L'SOS L'AVVOCATO

Le regole salvano vite
«Non consideratele soltanto burocrazia»

MILANO

«GLI OPERAI morti alla lamina non avevano la più pallida idea che entrare in quell'ambiente era come immergersi a lungo nell'acqua senza bombole d'ossigeno». L'avvocato Mauro Zannoni, specializzato negli infortuni sul lavoro, cita l'incidente nella fabbrica milanese costato la vita a quattro persone a gennaio dell'anno scorso come esempio di ciò che non funziona: carenze nella valutazione dei rischi e formazione insufficiente. Un «problema culturale» perché «le norme ci sono ma vengono viste come un orpello burocratico», unito a controlli carenti e alla crisi economica che ha portato diverse aziende a tagliare sulle attività di prevenzione. Episodi come la strage alla Lamina (l'avvocato Zannoni rappresenta la Fiom-Cgil, parte civile nel procedimento a carico del titolare Roberto Sanmarchi che ha chiesto il patteggiamento dopo aver risarcito i familiari delle vittime) sono solo la punta dell'iceberg. «Non ci sono solo gli infortuni mortali - sottolinea il legale - c'è un esercito di persone rimaste invalide, con le aziende che nei processi tentano di attribuire a loro la responsabilità dell'incidente». Inasprire le pene, però, «non serve a niente», bisogna piuttosto «investire sulla prevenzione o al limite aumentare le sanzioni economiche».

Andrea Gianni

LAVORO In discussione 110 posti (su 443) che l'azienda vorrebbe tagliare

Trattative Peg, lunedì si riparte Ipotesi sul tavolo: cassa per un anno

di Valeria Pinola

■ Soddisfatti ma solo a metà. Così i rappresentanti dei lavoratori sono usciti dall'incontro del 29 marzo con i vertici della Peg Perego. L'azienda ha rinunciato al momento ai licenziamenti forzosi, ha accettato la proposta della Cassa integrazione guadagni per 12 mesi e ha promesso verifiche con l'Inail su possibili iniziative per ricollocare i soggetti con particolari criticità. Così come avevano chiesto i sindacati. Tuttavia questi ultimi hanno ritenuto insufficienti le proposte di incentivi all'uscita e chiesto ulteriori approfondimenti per quali l'azienda ha chiesto più tempo. Il tavolo è aggiornato al prossimo 8 aprile.

Su quel tavolo la posta è alta: 110 posti di lavoro (su un totale di 443 dipendenti) che Peg dice di dover sacrificare per far fronte alle perdite di un 2018 particolarmente nero. In programma c'è lo smantellamento progressivo del reparto premontaggio e confezione e la riduzione del magazzino intensivo. Tale scelta comporta una riduzione degli organici, non solo in questi ma anche in altri reparti.

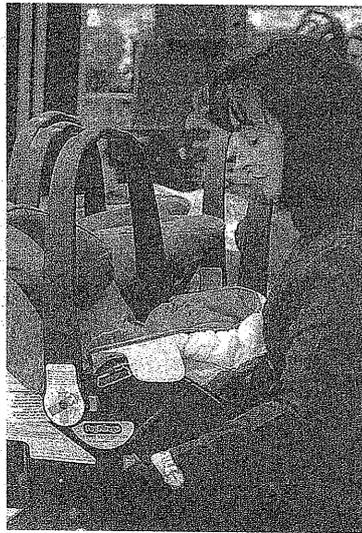
L'annuncio era arrivato a gennaio e da allora sono partite le trattative. Per i rappresentanti dei lavoratori essenziale è la tutela occupazionale partendo dal criterio di volontarietà per la fuoriuscita degli esuberanti.

«Per la gestione della situazione -scrivono i sindacati in un comunicato congiunto- come richiesto dalla delegazione sindacale, la direzione ha convenuto sull'utilizzo della Cassa integrazione guadagni straordinaria per

12 mesi senza quindi procedere forzatamente sul licenziamento del personale in esubero. Previsti poi: iniziative per la formazione e riqualificazione dei lavoratori per soluzioni occupazionali alternative interne e/o esterne; incentivazione all'esodo per accompagnamenti alla pensione o volontari; iniziative di outplacement».

«Per le Organizzazioni sindacali -recita ancora il comunicato- il dovere di trovare ricollocazioni sta nella responsabilità sociale d'impresa, sancita anche dalla Costituzione, che impone all'impresa di attenuare l'impatto sociale e le ricadute sui lavoratori delle scelte imprenditoriali».

La trattativa insomma è in pieno corso ed è incentrata in gran parte sulla gestione degli esuberanti. Resta un altro problema,



quello delle prospettive future e delle strategie per contrastare la crisi, al di là della ristrutturazione. Peg starebbe lavorando al potenziamento di ricerca e sviluppo e al settore marketing, con l'obiettivo di coprire uno svantaggio storico dell'impresa sul fronte delle moderne tecnologie di comunicazione e vendita. ■

L'azienda vorrebbe smantellare i reparti di premontaggio e confezione

LAVORO

I sindacati sui lavoratori "sospesi" di Wa Group: «O li si fa lavorare o si chiede il licenziamento»

■ I sindacati prendono la parola sulla Wa Group e sul caso dei 14 dipendenti rimasi "sospesi" tra l'affitto di ramo d'azienda in cui erano impegnati e il fallimento dell'azienda. La scorsa settimana il gruppo spiegava di essere privo di stipendio ma anche di sussidio di disoccupazione rispetto agli altri 35 colleghi. Domenico Frustagli (Cis) che, con il collega Marco Erri della Cgil sta seguendo la complessa vicenda della Wa Group, ha dichiarato: «Innanzitutto siamo riusciti a recuperare parti di contributi arretrati che mancavano all'appello. Inoltre stiamo assistendo i lavoratori nei processi per esempio di licenziamento per giusta causa che consentono di percepire la disoccupazione. Due pratiche sono state avviate questa settimana a Vimercate». Inoltre i sindacati hanno comunicato di avere avviato al procedura di messa in mora per rafforzare il percorso della giusta causa: «Abbiamo scritto al curatore e al giudice spiegando che o questi lavoratori vengono fatti lavorare o si chiede il licenziamento». Tutte mosse finalizzate a garantire a queste persone un ingresso mensile, considerato che nel 2019 non sono stati pagati. Per quanto riguarda la proposta di acquisizione che sarebbe arrivata da un misterioso imprenditore per rilevare la fallita Wa Group, Frustagli ha parlato chiaro: «Purtroppo c'è la disponibilità solo ad acquisire le commesse ma di lavoratori non si è parlato». ■ V.Pin.

APL
ORE
ORDO

LAVORI NEL 2020
LA GARA PER LE TRATTE
B2 E C POTREBBE ESSERE
BANDITA A BREVE



AGRATE OGGI LE ASSEMBLEE

I nuovi esuberanti sono 50 Compel-Linkra ferma

-AGRATE BRIANZA-

L'ORA DELLA PROTESTA. Dopo l'annuncio di 50 nuovi esuberanti caduti sulla testa dei 140 dipendenti dell'azienda di comunicazioni Compel-Linkra, scatta la reazione. Stamani impianti fermi nelle strutture produttive di Agrate e Cornate per l'assemblea dei lavoratori. Sul tavolo un calendario di iniziative per ribadire il no all'ennesimo salasso occupazionale di un'azienda dalla vita travagliata.

I francesi di Cordon, subentrati nel 2017 grazie al metodo dell'affitto di ramo d'azienda nell'ambito dell'amministrazione straordinaria, hanno deciso di tagliare oltre un terzo dei lavoratori ereditati dall'ex costola Alcatel, la multinazionale che aveva dismesso un pezzo della sua attività, con altri trecento tecnici e operai in cassa integrazione. L'annuncio era arrivato durante un incontro a Roma e ha preso in contropiede i sindacati che ritenevano di aver stabilizzato la situazione a fronte di pesanti sacrifici.

Lacrime e sangue che avevano consentito alla società di restare sul mercato, che rischiano però di trasformarsi in sforzi inutili. «Siamo disposti a discutere di ammortizzatori sociali, ma non di ulteriori tagli», dicono Adriana Geppert (Fiom) e Gabriele Fiore (Fim). Oggi dovranno spiegare quale strategia sarà adottata in vista del nuovo incontro al Ministero, in calendario venerdì.

Bar.Cal.

CARATE BRIANZA

CON CGIL, CISL E UIL Sono rientrati in settimana: ecco il loro racconto

In treno ad Auschwitz Gli alunni del Da Vinci e la crudeltà umana

di **Federica Signorini**

«Ho tanti pensieri in testa, ma quello principale riguarda ciò che l'uomo può fare in negativo, quanto può essere crudele». Viaggiare da Milano ad Auschwitz e tornare, farlo "In treno per la Memoria" seguendo i binari che hanno portato l'ideale della purezza della razza alla sua più crudele attuazione, «non è certo stato facile. Ci siamo preparati a questo viaggio, ma non ci si può trovare preparati di fronte al male di cui l'uomo è capace. Così come alla vastità degli spazi in cui si aprono i campi di sterminio».

Gli studenti dell'istituto Da Vinci di Carate Brianza hanno vissuto un'esperienza intensa e significativa, aderendo all'iniziativa promossa dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil che hanno accompagnato non solo ragazzi, ma anche lavoratori e pensionati - per un totale di circa 500 persone - nel luogo simbolo della follia nazista. Partiti il 28 marzo, passati da Cracovia e visitati Auschwitz e Birkenau, sono tornati lunedì e si preparano a "restituire" a tutti i compagni di scuola la testimonianza di questa particolarissima esperienza. Accompagnati dalla docente Cinzia Maggioni, gli alunni del Da Vinci che hanno aderito

Samuele Abbiati,
Lorenzo Agrati,
Federico
Benaglio, Marco
Catalfamo,
Martina Moro e
Francesca Righi

al progetto rispondono ai nomi di Samuele Abbiati, Lorenzo Agrati, Federico Benaglio, Lorenzo Beretta (non ha partecipato al viaggio ma ha lavorato al progetto), Mar-

relia Ascoli», ex professore universitario del Dipartimento di Fisica nucleare dell'Università di Milano e, nel secondo conflitto mondiale, ebreo profugo in Svizzera.

«Siamo orgogliosi del nostro lavoro, abbiamo studiato le schede del censimento del 1938, avvenuto come presupposto per l'emanazione delle leggi razziali, o razziste - raccontano -. Alla Cittadella degli Archivi di Milano abbiamo trovato le schede relative alla famiglia di Ascoli. Di questo lavoro abbiamo reso conto nella



co Catalfamo, Martina Moro e Francesca Righi.

Arrivano sia dall'istituto tecnico che dal liceo e sono tutti di terza o quarta. Il lavoro che hanno fatto per prepararsi al viaggio è stato pregevole. «Il contributo che abbiamo presentato alle persone che hanno viaggiato con noi, nella serata che abbiamo trascorso a Cracovia e dal palco di un teatro, è stata una videointervista ad Au-

presentazione fatta durante l'esperienza di "In treno per la Memoria", dove abbiamo proiettato anche la videointervista».

I ragazzi hanno presentato anche alcuni libri tematici durante il "caffè letterario" organizzato sul treno. «Spero che questa esperienza renda i ragazzi cittadini, donne e uomini responsabili della loro vita» commenta Mariagrazia Fornaroli, dirigente scolastica. ■

ROULETTE CON LA VITA

I NUMERI
CHI CHIEDE AIUTO
È SOLO UNA PICCOLA PARTE DI QUANTI
ASST REPUTA A RISCHIO LUDOPATIA

Malati di gioco in aumento e sempre

Crescono i brianzoli che vogliono disintossicarsi: per loro cure individuali

di ALESSANDRO GALLI

-MONZA-

GIOCO D'AZZARDO e disintossicazione. Nel 2018, l'Asst di Monza ha preso in cura 118 persone affette da patologie ludopatiche, ma non esistono stime precise di quanti possano essere i giocatori patologici in Brianza. Oltre a prevenzione e informazio-

le tra i 1515 e 6667».

Altro discorso quando si parla di persone prese in carico per patologie legate al gioco d'azzardo. Nel 2015 erano stati 102 i pazienti assistiti dall'Azienda ospedaliera di Monza. Mentre nel 2018, c'è stato un incremento di 16 persone, dato che ha alzato il numero a un totale di 118 persone.

GIOVANNI GALIMBERTI

Quadro clinico peculiare per ogni persona affetta da dipendenza patologica. Pertanto è necessaria una corretta diagnosi

ne su rischi che comportano le scommesse, l'Azienda Sanitaria monzese ha sviluppato percorsi individuali che variano dalla psicoterapia alla partecipazione a gruppi d'aiuto.

QUANDO SI PARLA di gioco d'azzardo, è difficile stabilire un numero preciso di persone affette da questa patologia. Soprattutto nelle singole province, le stime vengono fatte comparando i dati nazionali - variano dal 0,5% al 2,2% - al numero di adulti presi in carico dalle aziende ospedaliere. «Considerato che la popolazione della Asst di Monza con età superiore ai 18 anni è di 303.056 cittadini - spiega Giovanni Galimberti, responsabile UO Dipendenze Asst Monza - è possibile attendersi un numero di giocatori variabi-

«ANCHE PER IL NOSTRO servizio si conferma un graduale costante incremento della domanda - continua Galimberti - nel primo trimestre del 2019 siamo già a 69 giocatori presi in carico».

Oltre all'aumento del numero di pazienti presi in carico, le difficoltà per il servizio sanitario sono date anche dalla varietà dei soggetti che decidono di sottoporsi alle cure. «Ogni giocatore così come ogni persona affetta da una dipendenza patologica presenta un quadro clinico peculiare - spiega il Responsabile del Asst - pertanto è necessaria una corretta diagnosi, che preveda anche l'indagine di al-

TERAPIA MIRATA

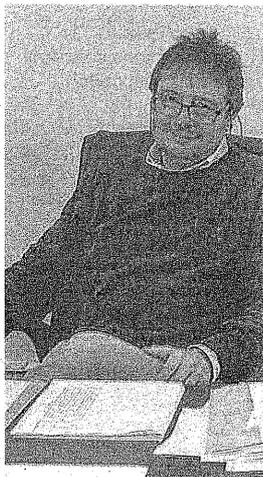
Da un lato ci sono le continue pubblicità di una rinvincita sociale dall'altro l'allarme sugli effetti devastanti

tre patologie quali l'utilizzo di alcol o sostanze».

La varietà dei pazienti ha spinto l'azienda sanitaria a sviluppare diversi metodi di cura. L'offerta terapeutica può variare dalla psicoterapia fino alla partecipazione a gruppi di trattamento specifici, passando da terapie farmacologiche in presenza di problematiche psichiatriche sottostanti.

AZIONI DRASTICHE che, secondo Galimberti, devono procedere di pari passo con «la promozione di una cultura corretta sul tema e sulle dipendenze in generale». Riguardo questo argomento, l'Ats Brianza ha sviluppato negli anni campagne di prevenzione per sensibilizzare i più giovani e per spiegare i rischi a cui può portare la ludopatia. «Da un lato ci sono le continue pubblicità, che cavalcano la necessità di sognare una facile e immediata rinvincita sociale in un momento storico economicamente difficile - conclude Galimberti - dall'altro lato ci sono periodici segnali d'allarme sugli effetti devastanti del gioco d'azzardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTAGLIA
 Giovanni Galimberti

IL PARERE DELL'ESPERTA ORNELLA PEREGO E SEI ANNI DI CAMPAGNE

«Sono le scommesse online il vero

-MONZA-

PREVENZIONE capillare e attenzione ai giovani. Ats Monza e Brianza ha posto l'accento su questi due fattori per evitare che le patologie del gioco d'azzardo dilagino sul territorio. Ma per avere i primi riscontri delle campagne di prevenzione «serve tempo». Dopo le prime campagne contro il gioco d'azzardo fatte ormai sei anni fa, Ats Monza e Brianza ha continuato a svolgere un servizio di prevenzione che parte proprio dai cittadini più piccoli.

«Quello che facciamo noi è una prevenzione capillare con i ragazzi più piccoli - spiega Ornella Pe-

rego, referente Prevenzione gioco d'azzardo di Ats Brianza - questi programmi fanno sviluppare un senso critico rispetto ai diversi fenomeni e fanno aumentare la resilienza».

UN PANORAMA che, con le nuove tecnologie, ha permesso ai giovani di avere maggiori possibilità di avvicinarsi alle scommesse. «La popolazione anziana si rivolge al gioco fisico - continua Peregò - mentre i giovani si stanno orientando sempre di più al gioco online». Facendo una distinzione tra il fenomeno del gioco d'azzardo e i pazienti in cura per lo sviluppo di dipendenze, l'Ats brianzola ha puntato molto

su una corretta comunicazione e su campagne di avvertimento riguardo i rischi che comporta lo sviluppo della ludopatia. Come racconta la referente dell'Agenzia di Tutela della Salute, «il lavoro più grande è stato svolto dal Comune di Monza con una mappatura per capire quali fossero le attività con slot vicini ai luoghi più sensibili».

Da qui sono partite le campagne di sensibilizzazione alle patologie ludiche, ma, secondo Peregò, non è ancora possibile trarre le conclusioni sul lavoro svolto. «È difficile dire che abbiamo avuto risultati - spiega la referente - serve tempo, ma quanto meno è emerso il tema della ludopatia».

LA CARTINA

IL COMUNE DI MONZA HA MAPPATO
TUTTE LE ATTIVITÀ PER CAPIRE
QUALI SIANO VICINE A LUOGHI SENSIBILI

IL TRIBUNALE

L'ORDINANZA RESTRITTIVA
DELL'AMMINISTRAZIONE RESTA VALIDA
IN ATTESA DI UN ESAME APPROFONDITO

LA PASIONARIA

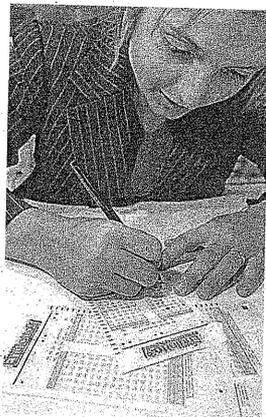
ANNA MARTINETTI È LA PROMOTRICE
DELLA DECISIONE
PRESA IN CONSIGLIO COMUNALE

più giovani

e terapia di gruppo



MA QUALE FORTUNA!
Slot, gratta e vinci
e superenalotto
sono tra i giochi
più "amati" anche in Brianza



118

Sono i brianzoli affetti
da patologie conclamate
legate al gioco
d'azzardo
assistiti nel 2018
dall'Azienda
ospedaliera di Monza

69

Nel primo trimestre
del 2019 sono
già 69 i giocatori
presi in carico dall'Asst
Si conferma così
un graduale costante
incremento
della domanda

0,5

Difficile stabilire un
numero preciso di malati
di ludopatia
ma comparando i dati
nazionali si possono
stimare tra lo 0,5%
e il 2,2% dei
maggioresi

GESTORI
E TABACCAI

La decisione
del Tar
non è
stata gradita
da Barbara Fedeli,
presidente regionale
della
Associazione
Nazionale Gestori
Gioco di Stato
e da Silvio Gandolfi
presidente
della sede monzese
della Federazione
Italiana Tabaccai



MONZA L'ORDINANZA DEL COMUNE RESTA IN VIGORE

Slot spente dalle 23 alle 14: il Tar conferma il coprifuoco

-MONZA-

IL TAR NON SOSPENDE gli orari per l'utilizzo delle slot machines a Monza, ma la partita rimane aperta. I giudici della corte di Milano hanno dichiarato che «la questione sarà «approfondita nel merito». La Federazione Italiana Tabaccai (Fit) e l'Associazione Nazionale Gestori Gioco di Stato (Sapar) vogliono trovare una soluzione con il Comune di Monza, altrimenti «chiudere le slot fino alle 14 vuole dire mettere in difficoltà un'attività commerciale».

re sul giro d'affari dei tabaccai monzesi. «Il calo è stato considerevole perché si è ridotto materialmente l'afflusso di clienti - spiega Silvio Gandolfi, Presidente della sede Monzese di Fit - noi chiudiamo alle 20 e, facendo aprire le slot alle 14, sono otto ore di lavoro in meno».

RIGUARDO all'ordinanza contro il gioco d'azzardo, Gandolfi ha sottolineato che la tematica del gioco minorile si sposa male con la decisione presa dall'Amministrazione comunale. «I minori non giocano alle slot per due motivi. Il primo è che preferiscono le piattaforme online - continua il referente di Fit - la seconda è che il tabaccaio rischierebbe la sua attività se facesse giocare un minore». In aggiunta, anche l'utilizzo della stessa misura per tabaccai e sale slot ha lasciato un disappunto nelle considerazioni fatte da Fit.

«Nelle tabaccherie ci sono macchine che funzionano solo a moneta e hanno una vincita limitata a 100€ - spiega Gandolfi - mentre nelle sale giochi ci sono macchine che funzionano a banconote e hanno soglie di vincita molto più alte, sono due realtà diverse che non possono essere catalogate alla stessa maniera».

SULLA QUESTIONE, anche l'Associazione dei gestori del gioco ha sottolineato la sua intenzione a contrastare il fenomeno della ludopatia, ma con un occhio di riguardo alle attività che mettono a disposizione le slot machines. «Noi saremo sempre disponibili ad accettare quelle accortezze tecnologiche che servano a identifi-

care i ludopatici e impedire loro di giocare - aggiunge Barbara Fedeli, Presidente Regionale di Sapar - ma al contempo vogliamo salvare il nostro lavoro». Proprio sul tema dello sviluppo tecnologico, Fit aveva sviluppato diverse proposte per contrastare la dipendenza dal gioco. «Una soluzione è l'utilizzo della tessera sanitaria per giocare, se sei considerato come ludopatico, all'inserimento della tessera, la macchinetta non parte - continua Gandolfi illustrando le opzioni messe sul tavolo dalla federazione dei tabaccai - e si potrebbe anche eseguire

“ SILVIO GANDOLFI

Il calo degli affari è stato considerevole perché si è ridotto materialmente l'afflusso di clienti

Dopo i ricorsi al Tar di Milano, i giudici hanno deciso di lasciare in vigore l'ordinanza comunale dello scorso inverno in attesa di un esame più approfondito.

A DICEMBRE, l'Amministrazione di Monza aveva deciso di mettere un limite orario all'utilizzo delle macchinette per il gioco. Dalle 23 fino alle 14, tabaccherie e sale slot devono spegnere tutti gli apparecchi. Una decisione che, da subito, aveva visto contrarie le associazioni di settore. Tra le motivazioni principali, la decisione del Comune è andata a pesa-

“ BARBARA FEDELI

I gestori sono e saremo sempre disponibili ad accettare le accortezze tecnologiche che identifichino i ludopatici

un controllo del gioco con lo stesso metodo, quando una persona ha inserito la tessera, può giocare per un lasso di tempo limitato».

OLTRE ALLE PROPOSTE avanzate da Fit, le associazioni di settore hanno chiesto alle istituzioni che vengano definiti con maggiore chiarezza i dati che definiscono la presenza di ludopatici sul territorio. «Noi siamo i primi a voler trovare un accordo con il Comune - conclude Gandolfi - ma fino ad ora non siamo stati ascoltati».

Alessandro Galli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI PREVENZIONE DELLA ATS

pericolo per i ragazzi»



IL SERVIZIO Ornella Perego, referente della prevenzione

CAPONAGO La proprietà dell'azienda di via Simonetta ha aperto la procedura di licenziamento (che scadrà l'11 giugno) di 30 dei 42 superstiti

CANCELLATI DAI TEDESCHI, ALLA «SIRA» RESTANO IN 12

Da qualche anno è incominciata la delocalizzazione in Romania. I lavoratori della società che produce antenne per la telecomunicazione per i più importanti network mondiali ora sono sul piede di guerra. La solidarietà della sindaca

CAPONAGO (tlo) Un nuovo taglio, drastico, che lascia sul campo più di due terzi dell'attuale forza lavoro e che sa di anticamera della chiusura definitiva. Sono sul piede di guerra i lavoratori della «Sira», azienda di via Simonetta che produce antenne per le telecomunicazioni per i più grandi network italiani e mondiali.

La scorsa settimana la proprietà tedesca, il gruppo «Kathrein», ha comunicato dall'oggi ai domani che per 30 degli attuali 42 addetti di Caponago non c'è più spazio, aprendo la procedura di licenziamento collettivo che scadrà il prossimo 11 giugno. Una doccia gelata per i dipendenti, molti dei quali lavorano in azienda da decenni, da quando era interamente di proprietà italiana. Una forza lavoro con una media d'età superiore ai 50 anni: per molti dei 30 oggetto del provvedimento di licenziamento c'è quindi il rischio più che concreto di non riuscire, dal prossimo 12 giugno, a trovare un nuovo impiego.

«Da qualche anno c'è in atto una riorganizzazione che si traduce in una costante riduzione della forza lavoro - hanno spiegato i lavoratori che dall'inizio della scorsa settimana hanno incrociato le braccia presidiando i cancelli. Già lo scorso anno, a seguito della delocalizzazione della produzione in Romania, 24 colleghi erano stati lasciati a casa. Ora tocca a noi, in barba alle promesse fatte. Ci era, infatti, stato assicurato che qui a Caponago sarebbero comunque rimaste la ricerca e sviluppo e la vendita. Ed invece qualche giorno fa ci hanno comunicato i 30 esuberanti. Rimarranno solo alcuni agenti, per altro lo stabilimento è in vendita».

E' quindi incominciata una corsa contro il tempo. La procedura scadrà, come detto, l'11 giugno. Poi non ci sarà più nulla da fare. «Abbiamo anche proposto all'azienda una buonuscita di circa 120mila euro per ciascun dipendente, anche alla luce dell'anzianità,

ma è stata respinta, senza per altro alternative - hanno aggiunto ancora i lavoratori in presidio - La nostra situazione è molto delicata. Molti di noi hanno più di 50 anni. Se verremo licenziati sarà molto difficile trovare un nuovo posto di lavoro».

Un taglio drastico che per altro, secondo i dipendenti, è del tutto ingiustificato. «Siamo leader nel nostro settore - hanno aggiunto - Tra i nostri clienti ci sono anche la Rai ed emittenti inglesi. Le commesse non mancano e altre potrebbero arrivare dal mercato canadese. In quest'ultimo anno abbiamo lavorato anche per coprire il vuoto lasciato dai 24 licenziati a seguito della delocalizzazione in Romania, che per altro ha comportato uno sperpero di denaro. Quanto deciso dall'azienda è quindi del tutto inaccettabile. Ormai è chiaro che si sta andando verso la chiusura definitiva di questo sito. Un'azione programmata (la proprietà tedesca ha respinto anche la



Alcuni dei lavoratori di «Sira» che dall'inizio della scorsa settimana sono davanti ai cancelli della sede di via Simonetta

proposta di attivare ammortizzatori sociali, ndr) scaricata completamente sulle nostre spalle».

I dipendenti comunque non mollano e incassano anche la solidarietà della sindaca di Caponago **Monca Buzzini**: «Mi

rendo disponibile per quello che posso fare e perlomeno a tenere alta l'attenzione su questi uomini e queste donne - ha detto - Le scelte che le aziende compiono, seppur legittime, vengono poi pagate dai lavoratori e dalle lavoratrici. Mi

aspetto dall'azienda tutele che possano aiutare le persone a superare questo momento così difficile. Nessuno chiede regali, ma si chiedono diritti e tutele perché non parliamo di numeri ma di persone».

Luca Teruzzi



Maria Vittoria Brambilla

LA STORIA Maria Vittoria Brambilla è una dipendente da quando aveva 17 anni Da una vita in azienda, anche lei sarà lasciata a casa

CAPONAGO (tlo) Lei l'azienda l'ha praticamente vista nascere e, con essa, è cresciuta lavorativamente e come persona. **Maria Vittoria Brambilla**, di Oreno, lavora per la «Sira» da quasi 38 anni. Anche lei è nell'elenco dei 30 che la proprietà tedesca vuole lasciare a casa da giugno e anche lei dall'inizio della scorsa settimana è davanti ai cancelli per protestare. «Sono entrata in azienda nel 1981 - ha raccontato - Non avevo ancora 18 anni. Ero appena uscita dalla scuola professionale. All'epoca la sede era a Burago. Fu

assunta come segretaria del dottor Raviola, il proprietario. All'epoca la società era interamente italiana. Negli anni successivi c'è stata una crescita costante e dal 1988 siamo nella sede di Caponago. L'espansione è proseguita ulteriormente grazie all'acquisizione di importanti mercati esteri e al boom dei telefoni cellulari. E di conseguenza anche il numero dei dipendenti è aumentato notevolmente. Poi dal 1996 parte delle quote sono state acquistate dal gruppo tedesco. E negli ultimi anni le cose sono cambiate. Qui

dentro ci sono tante persone come me che sono cresciute lavorativamente e personalmente e hanno dato tantissimo a questa azienda. Non meritiamo un trattamento del genere». Tante persone che da metà giugno dovranno fare i conti con situazioni personali e familiari pesanti. «Sono sposata e ho una figlia - ha concluso Maria Vittoria Brambilla - Da giugno rischio di essere senza stipendio. Mio marito è disoccupato, prende la Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego, ndr)».

AGRATE La società francese interessata ad acquisire il ramo d'azienda, tagliando però un terzo dei 147 addetti della sede di via San Martino

«Cordon» acquista «Linkra», ma ne lascia a casa 50

I sindacati annunciano la mobilitazione. «Accordi non rispettati». Intanto prorogata di un anno la cassa integrazione per gli «altri» 200 esclusi dal passaggio societario

AGRATE (tlo) «Linkra-Compel»: «Cordon» compra, ma licenzia 50 addetti. Nuova doccia fredda nell'annosa vicenda che riguarda centinaia di lavoratori degli stabilimenti di Agrate e Cornate.

In occasione di un incontro tenutosi giovedì scorso a Roma per la definizione dell'acquisizione di ramo d'azienda da parte della francese «Cordon», la società d'oltralpe ha annunciato a sorpresa di essere interessata ad acquisire solo 97 dei 147 addetti ceduti da «Linkra-Compel» ad inizio 2017 con la formula dell'affitto di ramo d'azienda.

Annunciata la mobilitazione
La comunicazione ha colto di sorpresa le sigle sindacali che hanno chiesto con forza il rispetto degli impegni assunti dal gruppo francese nel 2017 al Ministero per lo Sviluppo economico e hanno annunciato al contempo una mobilitazione.

«Richiamiamo l'azienda, l'amministrazione straordinaria ed il Ministero al rispetto degli accordi sottoscritti nel 2017 per la salvaguardia dei livelli occupazionali - si legge in un comunicato congiunto di Fim Cisl, Fiom Cgil e Sial Cobas Rsu - Non possiamo accettare che ancora una

volta siano le lavoratrici ed i lavoratori a pagare il conto di scelte industriali sbagliate. Nel corso dell'incontro le organizzazioni sindacali hanno ribadito che l'operazione di cessione di ramo d'azienda deve coinvolgere tutto il personale attualmente occupato in Cordon e che sono disponibili a discutere dell'utilizzo di ammortizzatori sociali per superare la congiunturale difficoltà di mercato e la riorganizzazione produttiva ed aziendale determinata dal nuovo piano industriale e di investimenti di Cordon. Pensiamo che l'utilizzo dei contratti di solidarietà per una generalizzata riduzione dell'orario di lavoro possa essere uno strumento utile per la difesa dei livelli occupazionali ed il rilancio industriale dell'azienda».

La vicenda

Una vicenda complicata quella di «Linkra-Compel». Le due società, con sedi come detto ad Agrate e Cornate, sono in amministrazione controllata dall'inizio del 2017. A seguito della chiusura si era fatta avanti «Cordon» che, con il meccanismo dell'affitto del ramo d'azienda (che ha riguardato in particolare lo stabilimento di Agrate), aveva «salvato»



Una delle tante manifestazioni di protesta degli ex lavoratori di Linkra-Compel

147 dei quasi 450 lavoratori. Per gli altri si era aperta la cassa integrazione straordinaria. Gli accordi prevedevano una successiva acquisizione definitiva del ramo d'azienda. Ed è quanto è avvenuto in questi giorni, con l'annuncio beffardo però del taglio di 50 dei 147 addetti.

Cosa accade ora

«Martedì 9 aprile (oggi, ndr) si svolgerà l'assemblea con le lavora-

trici ed i lavoratori Cordon, presso lo stabilimento di Agrate, per decidere come procedere e le eventuali iniziative sindacali e di mobilitazione necessarie a difesa dei posti di lavoro! - fanno sapere ancora i sindacati - L'assenza all'incontro del Ministero dello Sviluppo Economico, che fu parte attiva per la definizione e la chiusura dell'accordo nel 2017, aumenta oggi la difficoltà di

raggiungere risultati concreti di salvaguardia dell'occupazione in Cordon. Richiamiamo il Ministero dello Sviluppo Economico a svolgere il suo ruolo di soggetto attivo per trovare soluzioni concrete di sviluppo dell'azienda e per il mantenimento degli attuali 140 posti di lavoro a rischio».

Le parti hanno fissato un nuovo incontro per venerdì prossimo, 12 aprile. Nel frattempo oggi, martedì 8 aprile, dalle 10.30, lavoratori e sindacalisti incontreranno i rappresentanti politici, istituzionali e della stampa fuori dai cancelli della sede di via San Martino, ad Agrate.

Gli altri in cassa integrazione per un altro anno

Sugli altri finiti in cassa integrazione straordinaria per cessata attività (in origine erano 300, poi scesi a 200 circa grazie alle ricollocazioni e ai vari «scivoli») pendeva la spada di Damocle della fine dell'ammortizzatore sociale. Scadenza fissata il prossimo 16 aprile. E almeno su questo fronte si registra una buona notizia, perché proprio venerdì scorso sono stati sottoscritti gli accordi che prorogano la scadenza di un anno, fino al 16 aprile del 2020. Una boccata d'ossigeno.